



Torino

Un racconto di JP Rossano

Torino, 22 Aprile 2013

Piazza Palazzo di Città, 1 – sede del comune

Colonnello Arnaud, comandante di ULTOR e auto proclamato governatore della città

Nessun tentativo di resistenza.

Torino era tranquilla, tutta la provincia era tranquilla.

Il colonnello si passò la mano tra i capelli tagliati a spazzola, in bocca l'ennesima sigaretta.

Qualcosa non tornava.

Non era possibile.

La città era caduta nelle mani di ULTOR la notte del 12 Aprile, in pratica senza combattere.

Nessuna resistenza da parte dei civili.

Esercito e Carabinieri avevano collaborato sin da subito di buon grado.

I pulotti un po' meno, ma alla fine si erano messi il cuore in pace pure gli uomini in blu.

Perché farsi ammazzare per 1.200 euro al mese ed un paese allo sfascio?

Gli imprenditori, poi, non avevano battuto ciglio.

D'altronde, cosa c'era da aspettarsi da chi bada solo ai propri interessi?

Avevano fatto affari con tutti, coi Savoia prima ed i fascisti poi. E quando era cambiato il vento i partigiani, gli

Alleati, la Democrazia Cristiana, i governi di destra e quelli di sinistra.

Gli affari li avrebbero fatti anche con ULTOR.

Ma era la totale assenza di reazione da parte dei rossi che lasciava perplessi.

Torino era una città di rossi, lo era sempre stata.

Eppure non avevano reagito.

Nessuna sommossa nelle fabbriche, nessuna protesta nei quartieri popolari, nessuna presa di posizione da parte degli intellettuali.

Solo quattro barboni dei centri sociali che si erano fatti prendere a calci nel culo per strada.

Roba da ridere.

Il sindaco, che non si trovava, era l'unica incertezza.

Aveva cercato di scappare dalle fogne, il porco. Probabilmente era affogato nel tentativo.

La fine giusta per un rosso di merda.

Strano però, troppo strano.

Possibile che gli anni di governo e di propaganda dell'ex premier avessero imborghesito in quel modo anche una città come quella?

Erano dieci giorni che quella domanda si affacciava alla mente del colonnello.

La risposta non era ancora arrivata.

Pavarolo, 22 Aprile 2013
Un cascinale isolato nelle colline
Beppe Buscaglione, Sindaco di Torino

Si tirava i baffi e sorrideva, Beppe.

Finalmente, dopo tanti giorni bui, arrivavano le prime buone notizie.

Se l'era cavata per un pelo la notte del 12 Aprile.

Era appena tornato a casa dopo avere festeggiato la vittoria alle elezioni.

La telefonata di un amico.

“C'è un golpe dei neri, Beppe. Ti vengono a prendere, scappa”.

Aveva portato via il culo appena in tempo.

E per fortuna che sua moglie era in Svizzera coi bambini.

Era scappato attraverso gli “Infernot”, quella rete assurda e semi sconosciuta di cunicoli che uniscono le cantine delle antiche abitazioni del centro di Torino.

Ore al buio, in mezzo ai topi ed alla merda.

Ma c'è l'aveva fatta.

Era un duro, Beppe.

Si era pagato gli studi con mille mestieri, aveva conosciuto l'inferno delle acciaierie lui, ci voleva altro che quattro neri del cazzo per fotterlo.

Così, mentre gli sgherri di ULTOR cercavano il suo cadavere nelle fogne della città, lui se ne stava in collina a tirare le fila della resistenza.

Parola d'ordine sin da subito: “Nessuna azione improvvisata”.

Niente cazzate. Nessun eroismo inutile.

Bisognava fingere la più totale rassegnazione alla vittoria dei bastardi in nero. E nel frattempo organizzarsi, raggruppare gli uomini, procurare le armi, organizzare le strategie.

La rivolta ci sarebbe stata a tempo debito: in un solo momento, violenta, improvvisa, inaspettata ed inarrestabile.

Nelle fabbriche, nei quartieri popolari, tra gli studenti, sulle colline che circondano la città, ci si stava preparando.

In silenzio.

Il segreto e la sorpresa erano gli alleati migliori.

Ora il momento si avvicinava.

Dopo i primi giorni bui, le cose avevano preso un'altra piega.

Erano comparsi combattenti, armi, mezzi.

Ma non bisognava essere precipitosi: se avessero perso l'effetto sorpresa le cose si sarebbero potute mettere male, molto male.

Era sicuro che nel momento cruciale dello scontro, gli altri – tutta la feccia che si era vigliaccamente schierata dalla parte dei vincitori – sarebbero spariti, per poi rispuntare a cose fatte, per stare ancora una volta dalla parte di chi avrebbe prevalso.

Con quelli, i conti li avrebbero fatti dopo. Una volta per tutte.

Adesso bisognava fermare ULTOR, organizzarsi in maniera perfetta e trovare la scintilla che avrebbe scatenato l'incendio.

Tutto era chiaro nella sua mente, o quasi.

La scintilla ancora non riusciva a trovarla.

Ma quando l'aria è satura di gas, la favilla – spesso – arriva inaspettata.

Torino, 22 Aprile 2013

Piazza Sofia, *check point* di ULTOR

Il pallino rosso del puntatore laser si materializzò sulla fronte dell'ufficiale come per magia.

Un istante dopo fu sostituito da un foro nero, nero come la morte che portava con sé, mentre l'uomo si accasciava al suolo senza un lamento.

Tra i soldati fu subito panico.

Troppo per capire da dove fosse partito il proiettile.

Torino, 22 Aprile 2013
Via Botticelli, un furgone nero

Si allontanava dalla piazza ad andatura normale, per non destare sospetti.

Nel vano posteriore, la canna del fucile di precisione era ancora calda.

One shot, one kill.

Come ai vecchi tempi.

Davanti, al posto di guida, F. sorrideva e masticava una cicca alla menta.

Personalità disturbata, asociale, insofferente alla disciplina, irriguardosa nei confronti delle gerarchie e dei superiori.

Questo era scritto sul suo curriculum, quando il soldato F. era stato cacciato dall'esercito.

In parte era vero.

F. era una gran testa di cazzo.

Per questo amava fare il cecchino, perché permetteva di starsene per i cazzi propri, lontano dal resto della truppa per la maggior parte del tempo.

Decisamente non amava il resto del genere umano, ma era un tiratore micidiale ed un ottimo combattente.

Lo avevano mandato in Iraq, anni prima.

Quando aveva visto il macello di base Maestrale, a Nassirya, era andato fuori di testa.

Tutto quel casino era colpa di ufficiali incompetenti.

Lo aveva detto a tutti.

Lo aveva detto ad alta voce.

Lo aveva detto alla TV ed ai giornali.

Lo aveva detto una volta di troppo.

Così lo avevano sbattuto fuori.

Dopo, le cose erano andate di male in peggio.

Ora tirava a campare riparando elettrodomestici in Barriera di Milano.

Gli piaceva riparare le cose.

Aveva continuato a sparare per diletto.

Sparare era stata la sua vita, non sarebbe mai riuscito a smettere.

Poi era arrivata la notte del 12 aprile.

Il capo di ULTOR a Torino era il colonnello Arnaud, uno di quelli che lo avevano sbattuto fuori a calci nel culo.

Il soldato F. aveva deciso di regolare qualche conto in sospeso.

Non sarebbe servito a nulla, ma F. non aveva nulla da perdere.

D'altronde, quando l'uranio impoverito del Kosovo e la leucemia hanno portato via l'altra metà della tua vita, non si ha poi molto da perdere.

Torino, 22 Aprile 2013

Piazza Palazzo di Città, 1 – sede del comune

Colonnello Arnaud, comandante di ULTOR e governatore della città

L'attendente entrò dopo avere bussato. Fece il saluto, batté i tacchi, parlò con voce marziale.

“Segnali di resistenza Signore, un attentato”.

“Dove, quando?”.

“Piazza Sofia, Signore, un'ora fa circa. Uno sconosciuto ha sparato ad un nostro ufficiale ad un posto di blocco”.

“Lo hanno già catturato?”.

“No, Signore, si è dileguato. Ma lo stanno cercando”.

“L'ufficiale?”.

“Deceduto sul colpo, Signore. Hanno usato un fucile di precisione, Signore”.

Entrambe le mani picchiarono violentemente sul piano della scrivania.

L'attendente ebbe un sussulto.

“Incompetenti! Altro che truppe addestrate... mi trovo a comandare un branco di incompetenti!”

“Mah, Sign.....”

“Mah un cazzo! Setacciate tutto il quartiere: un uomo con un fucile, non può essere passato inosservato.

Interrogate, minacciate ritorsioni se non collaborano. Lo voglio appeso in Piazza Castello entro domani”.

“Signorsì, Signore”.

L'attendente, fece il saluto, batté i tacchi e se ne andò con passo marziale.

Il colonnello si voltò ad osservare la bandiera appesa dietro le sue spalle.

SILENDO LIBERTATEM SERVO.

Si passò la mano tra i capelli.

Quella storia non gli piaceva.

Torino, notte del 22 Aprile 2013
Piazza della Repubblica

Il maggiore che comandava l'operazione scuoteva pensosamente la testa.

Il rastrellamento non aveva portato alcun frutto.

Tossici, barboni, extracomunitari senza permesso di soggiorno, ricettatori, qualche puttana.

Niente terroristi, niente partigiani, nessuna notizia di possibili rivoltosi.

Niente, zero assoluto.

Nessuno parlava.

Nessuno sapeva nulla.

Un bastardo girava per la città, sparava ai suoi uomini con un fucile di precisione e non lasciava traccia.

Se non lo prendevano al più presto il nervosismo avrebbe cominciato a diffondersi tra la truppa, il colonnello si sarebbe incazzato di brutto, per non parlare di cosa sarebbe successo se la cosa fosse trapelata alle orecchie del capo a Roma. Con uno come Sterling non si poteva scherzare.

Il solo pensiero lo faceva rabbrivire.

Mentre cacciava una paglia in bocca si fermò ad osservare incuriosito un furgone nero che aveva appena parcheggiato poco lontano.

Non fece in tempo ad accendere.

One shot, one kill.

Pavarolo, notte del 22 Aprile 2013
Beppe Buscaglione col suo stato maggiore

Odore di fumo e di sudore. Agitazione, nervosismo, grande eccitazione.

La notizia era arrivata fin lassù come un lampo.

Mille occhi spiavano in città, spiavano e riferivano, mentre i preparativi dell'insurrezione si facevano frenetici.

“No ragazzi, non lo so chi cazzo sia 'sto tizio che se ne va in giro da solo a sparare ai neri”.

Tanti occhi a scrutarlo: era il capo, pensavano che avesse una risposta a tutto.

“Non lo so, ma deve essere uno con due palle così”.

Potrebbe essere la scintilla che aspettiamo, Beppe?

La domanda aleggiava nell'aria, nessuno aveva il coraggio di trasformarla in suono.

Decise di rispondere, quasi più a se stesso che agli altri.

“Potrebbe essere la scintilla che aspettiamo, ragazzi. Ma attenzione a non fare passi falsi, procediamo coi preparativi, per ora massima attenzione a non scoprirci”.

Tutti annuirono e scattarono in piedi.

Nessuno parlò.

La luce che avevano negli occhi valeva mille parole.

Torino, 23 Aprile 2013
Piazza Derna, *check point* di ULTOR

Faceva caldo.

Un caldo porco, innaturale per Aprile.

Il tenente si tolse l'elmetto per tersersi il sudore dalla fronte, mentre i suoi uomini controllavano i documenti dell'ultima auto che avevano fermato.

Alla guida c'era una ragazza: aveva un bel viso, chissà se il resto del corpo era altrettanto eccitante?

Il tenente si sporse sopra la spalla del sergente per sbirciare.

Non indossò subito l'elmetto, lo tenne in mano.

Allungò il collo, la ragazza indossava una minigonna molto corta, aveva delle belle gambe, sorrideva nervosa.

Anche il tenente sorrise.

Fu in quel momento che sulla sua fronte si materializzò un pallino rosso.

Bang.

Torino, 23 Aprile 2013

Piazza Palazzo di Città, 1 – sede del comune

Colonnello Arnaud, l'attendente, il capo di stato maggiore, alcuni ufficiali superiori

“Deficienti! Coglioni! Ecco cosa siete: una massa di coglioni! Altro che truppe scelte...”

Silenzio.

Nessuno aveva il coraggio di controbattere.

“Un criminale, un terrorista, sicuramente un rosso, se ne va in giro per la città a massacrare i miei uomini.

Un'intera divisione lo sta cercando e non solo non riesce a catturarlo, ma non riesce neppure a raccogliere uno straccio di indizio”.

Silenzio, sguardi imbarazzati.

Entrò un sottufficiale trafelato, scordò di fare il saluto, nessuno notò la cosa.

Parlò in fretta, senza respirare.

“Un altro attentato, Signor Colonnello: un tenente ucciso, un solo colpo, in fronte, i camerati hanno visto un furgone nero allontanarsi, non sono riusciti a distinguere il numero di targa”.

“Ci siamo, setacciate la città e la cintura, rintracciate tutti i furgoni di colore scuro, distribuite dei volantini, chiedete la collaborazione dei cittadini; senza collaborazione scatteranno le rappresaglie. Fate capire che non scherziamo”.

Torino, notte del 23 Aprile 2013
Corso Giulio Cesare, parcheggio del centro commerciale Auchan
Pattuglia di ULTOR

Lo avevano trovato, finalmente.
C'era voluta una telefonata anonima, però.
Una voce con forte accento straniero.
Si stavano precipitando parecchie squadre.
La loro era la prima.
Il furgone era parcheggiato nello spiazzo del centro commerciale.
Nessun segnale di vita.
Si avvicinavano furtivi, i fucili mitragliatori puntati sul mezzo, le torce montate sulle canne ad illuminare il bersaglio.
Avvicinarsi lentamente, molto lentamente, un passo dopo l'altro.
Il caposquadra allungò il braccio verso la portiera, dalla parte del conducente.
Aprì e... non accadde nulla, l'interno dell'abitacolo era deserto.
Si spostarono verso i portelloni posteriori.
Stessa scena.
Il caposquadra aprì il portellone di scatto e... non accadde nulla, vuoto.
Si rilassarono.
La tensione svanì di colpo.
"Caporale, confermi via radio che abbiamo rintracciato il veicolo. Nessuna traccia del nemico"
Il soldato impugnò la ricetrasmittente.
Fu in quel momento che un pallino rosso si accese sulla fronte del caposquadra.
Erano in cinque.
Si udirono sei spari.
Non sopravvisse nessuno.

Pavarolo, notte del 23 Aprile 2013
Beppe Buscaglione col suo stato maggiore

“Allora è deciso è per la mattina del 25. Ci sono dubbi?”

Nessuno fiatò.

“Bene allora ognuno raggiunga il proprio comando organizzzi gli ultimi dettagli e si tenga pronto.

Fuori dalle palle, ora”.

Uscirono tutti.

La luce negli occhi continuava a brillare, era un buon segnale; il 25 Aprile era una data speciale.

Tutto era pronto, non potevano fallire.

ULTOR era concentrato nella caccia di quel misterioso cecchino mandato dalla provvidenza.

Una provvidenza cui Beppe non aveva mai creduto troppo.

Forse era il momento di cambiare opinione.

O forse no.

Guardò la notte fuori dalla finestra.

Un cielo nerissimo, puntellato di stelle, ricopriva la collina buia e silenziosa.

Fuori, lo sapeva, occhi esperti vigilavano.

Ma lui non avrebbe chiuso occhio, neppure quella notte.

Torino, 24 Aprile 2013
Via Verdi – sede regionale RAI

Il giornalista terminò la lettura del comunicato.

Aveva un nodo in gola, ma era riuscito comunque ad essere sufficientemente professionale.

Meno di 24 ore e se il cecchino non si fosse costituito, o la popolazione non avesse collaborato, permettendone la cattura, sarebbero cominciate le impiccagioni.

La lista era già pronta: politici, sindacalisti, intellettuali sinistrorsi, qualche cittadino comune pescato a caso per aumentare il terrore tra la popolazione.

ULTOR non scherzava.

La spia rossa "ON AIR" si spense.

Il giornalista si asciugò la fronte e gettò un'occhiata disgustata sotto la scrivania.

Si era pisciato addosso.

Sulla lista c'era anche il suo nome.

Dall'altra parte del vetro il capitano – che aveva portato il comunicato e che lo avrebbe arrestato subito dopo – sorrideva feroce.

Torino, 24 Aprile 2013
Piazza Palazzo di Città, 1 – sede del comune
Colonnello Arnaud

L'attendente spense la TV.

Il Colonnello sorrideva soddisfatto.

Bastardi, adesso si faceva sul serio e voleva vedere se quella manica di checche e di pervertiti avrebbe continuato a proteggere quel figlio di puttana.

When the going gets tough, the tough get going.

Si sarebbe costituito, o glielo avrebbero consegnato, ne era sicuro.

Alla peggio il bastardo sarebbe sparito e lui avrebbe avuto l'occasione di appendere un po' di rossi.

Il mattino dopo si sarebbe divertito.

Torino, 24 Aprile 2013
Via Verdi – sede regionale RAI

Il giornalista uscì dal portone a testa bassa.
Davanti a lui un soldato in divisa nera. Dietro, il capitano.
Un'auto li aspettava.
Sentiva già il cappio serrargli il collo.
Merda che sfiga.
Quando sentì il primo colpo non capì.
Al secondo vide la sagoma nera davanti a lui afflosciarsi.
Si voltò.
Il capitano era a terra, la testa sembrava esplosa.
La mente non afferrò subito.
Ci arrivarono per prime le gambe.
Quando tutto fu chiaro stava già correndo da un pezzo.
Non aveva mai corso così forte.
Non sapeva dove stava correndo, ma da qualche parte sarebbe andato.

Torino, 24 Aprile 2013
Piazza Palazzo di Città, 1 – sede del comune
Colonnello Arnaud

Il Colonnello si passava nervosamente la mano tra i capelli, mentre imprecava sottovoce.

Maledetto figlio di puttana.

Com'era possibile che riuscisse sempre a farla franca.

E poi era un cecchino infallibile, non sbagliava un colpo.

Gli ricordava quel soldato che in Iraq... no. impossibile che si trattasse di...

Bussarono alla porta sollevandolo dai suoi pensieri.

In ogni caso, il giorno seguente ci sarebbe stata la resa dei conti.

Pavarolo, 24 Aprile 2013
Beppe Buscaglione

Era arrivato il momento.

Finalmente.

Gettò il fucile mitragliatore a tracolla.

Si voltò, un ultimo sguardo alla tana che lo aveva ospitato.

Alea iacta est.

Non c'era più tempo per dubbi, incertezze, paure.

Il giorno seguente ci sarebbe stata la resa dei conti.

Torino, 25 Aprile 2013
Piazza Castello

La forca era stata eretta tra Palazzo Madama e la piazzetta che dava su Palazzo Reale.

La piazza era gremita di folla.

Una folla scura, mugghiante, ma composta.

Metteva paura.

I soldati disposti attorno al patibolo erano nervosi, le mani sudavano strette sui calci dei fucili mitragliatori.

Il Colonnello Arnaud assisteva da una finestra del Palazzo della Regione, esattamente di fronte al patibolo.

Era vagamente inquieto.

Quella mattina erano scoppiati disordini, molti disordini.

A Mirafiori i lavoratori erano insorti.

Incidenti e rivolte a Collegno e Rivoli.

Duri scontri in Barriera di Milano.

Rivolte ed attacchi ai soldati di ULTOR anche a Settimo e San Mauro.

Movimenti sospetti di veicoli alla periferia sud est della città.

Brutta storia.

Era stato costretto a mandare truppe un po' dappertutto, così le aveva disperse.

Non era un buon precetto secondo i manuali militari, ma non poteva fare diversamente.

Il capo di stato maggiore aveva suggerito di sospendere le esecuzioni.

Arnaud non ne aveva voluto sapere.

Aveva urlato, minacciato, picchiato i pugni sul tavolo, faceva sempre così quando qualcuno osava contraddirlo.

Alla fine, gli ufficiali dello staff si erano rassegnati.

Si sarebbe proceduto secondo quanto stabilito.

San Mauro Torinese, 25 Aprile 2013
Beppe Buscaglione

La resistenza dei soldati di ULTOR cedette di schianto.

Le nere divise erano in fuga dinanzi a loro.

L'effetto sorpresa, sommato all'esiguità numerica di quel distaccamento, aveva permesso ai rivoltosi di occupare i ponti che superavano il Po, collegando San Mauro a Torino, con relativa facilità.

L'idea della sommossa contemporanea in più zone pareva funzionare.

Il comandante avversario aveva dovuto disperdere le sue forze.

Di fronte a loro, la strada che portava in città era sgombra.

Si misero in marcia domandandosi cosa stesse accadendo in Piazza Castello.

Torino, 25 Aprile 2013
Piazza Castello

Il sergente che svolgeva il ruolo del boia passò il cappio attorno al collo del primo condannato.
Era giunto il momento.

Il misterioso cecchino non si era costituito, la popolazione non aveva collaborato.

I predestinati avrebbero cominciato a morire.

Il colpo secco dello sparo risuonò sinistro nel silenzio irreali della piazza.

Il boia prese la strada dell'inferno al posto del condannato.

Quello che accadde dopo... nessuno, in seguito, sarebbe riuscito a raccontarlo con precisione.

La folla cominciò a rumoreggiare, ondeggiò paurosamente, poi cominciò a premere in direzione del patibolo.

I soldati persero rapidamente il controllo dei nervi.

Cominciarono a sparare. Ad altezza d'uomo.

Gli spari ed i primi caduti ottennero l'esatto contrario dell'effetto sperato.

I soldati furono travolti.

Pochi fortunati furono disarmati e catturati, i più finirono linciati i pochi minuti.

Il colonnello, furibondo, si voltò verso il suo attendente che cercava di trascinarlo via urlando parole incomprensibili.

Si voltò ancora una volta verso la piazza, incredulo.

L'incredibile macello sottostante fu l'ultima immagine che i suoi occhi riuscirono a registrare.

Bang.

Il proiettile lo centrò esattamente in mezzo alla fronte.

Torino, 25 Aprile 2013
Piazza Castello, Palazzo Madama

Era il momento di abbandonare la postazione.

Il soldato F. si separò, con un po' di rimpianto, dal suo fucile.

Gettò via il berretto con visiera che teneva girato al contrario quando sparava e si apprestò a scendere, scartando l'ennesimo *chewing-gum* alla menta.

Sarebbe stato facile scomparire tra la folla.

Torino, 25 Aprile 2013
Piazza San Carlo

La città era in festa.

Il nemico vinto, sbaragliato, sconfitto.

Da Roma era arrivata la grande notizia.

Il tiranno era caduto.

Abbracciato al “*Caval d’ Brönz*” che troneggiava al centro della piazza, Beppe Buscaglione si godeva gli osanna della folla festante.

Accanto a lui, i suoi fedelissimi.

“Lo avete trovato?”

“No, sembra essersi dissolto nel nulla”.

“Incredibile”.

“È vero, un paio dei nostri si sono precipitati dentro Palazzo Madama appena hanno capito che gli spari arrivavano da lì, ma sono riusciti solo a trovare il fucile abbandonato ed un berrettino”.

“Nessuno ha visto nulla?”

“Nessuno. Hanno incontrato una ragazza di fronte all’ingresso, ma ha detto di non aver visto uscire nessuno”.

“Continuate a cercare, dobbiamo molto a questo misterioso tiratore”.

“Sarà fatto, capo. Ma la vedo dura”.

“Ok, ma adesso cerchiamo di tornare a Palazzo di Città”.

Mentre cercavano di scendere non videro, tra la folla, una ragazza bionda che, sorridendo li osservava scartando una cicca alla menta.

Di notizie, su **J.P. Rossano**, ne abbiamo poche, pochissime, praticamente nessuna. Di lui sappiamo solamente che l’ignoto personaggio che si cela dietro tale pseudonimo è nato a Torino nel 1968, che è stato uno schermidore (di quelli che in carriera di stoccate ne prendono più di quelle che danno), che il suo romanzo d’esordio si intitola **L’Ultima Stoccata** e infine che ha recentemente collaborato con la rivista “Passione Stoccata”, per la quale è stato inviato ai mondiali di scherma tenutisi a Torino l’autunno scorso. Per il resto: nebbia, il mistero più assoluto. Una fonte, che ha voluto restare anonima, ha insinuato che sia un filibustiere ed un poco di buono... Avendo letto **L’Ultima Stoccata** non stentiamo a crederlo.